

VI Domenica Tempo di Pasqua

Antifona d'Ingresso

Con voce di giubilo date il grande annunzio, fatelo giungere ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia.

Colletta

Dio onnipotente, fa' che viviamo con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto, per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, che ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio, perché riceviamo la vita per mezzo di lui, fa' che nel tuo Spirito impariamo ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 10, 25-27. 34-35. 44-48)

Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Àlzati: anche io sono un uomo!". Poi prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga". Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: "Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?". E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Salmo 97

Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo. (1 Gv 4, 7-10)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore; e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni.(Gv 15, 9-17)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri".

Sulle Offerte

Accogli Signore, l'offerta del nostro sacrificio, perché, rinnovati nello Spirito, possiamo rispondere sempre meglio all'opera della tua redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione

Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l'umanità alla speranza eterna, accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Amati, cioè chiamati ad amare



La Parola di questa domenica è attraversata dall'annuncio/rivelazione che *"Dio è amore"* (2 lettura) e dall'invito a *"rimanere"* in questo stesso *"amore"* (Vangelo), cioè a dimorare in una relazione vitale con Lui. L'amore è "il luogo" naturale dove abbiamo dimora, dal quale scaturisce la nostra vita e verso il quale siamo chiamati a camminare. Si *"rimane"* nella misura in cui si accoglie la dinamica dell'amore di Dio riversato nella nostra vita (cfr. Rm 5,5) e si cresce secondo questa misura. Quindi il *"rimanere"* di cui parla l'evangelista Giovanni non è per nulla qualcosa di statico, ma coincide con un movimento di apertura e di docilità all'Amore di Dio, che ha vissuto prima di tutto il Figlio: *"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore"*.

L'amore, l'agape come lo definisce Giovanni e tutto il Nuovo Testamento è una realtà che scende dal Padre, innanzitutto sul Figlio, "l'amato" (così viene chiamato Gesù nel Battesimo o sul monte della trasfigurazione: Mc 1,11; 9,7), e poi attraverso il Figlio sui suoi discepoli, ponendoli nella stessa relazione che Lui vive con il Padre. L'amore quindi è prima di tutto "qualcosa" che si riceve: ciascuno fa esperienza passiva dell'amore di Dio su di sé e, di conseguenza e proprio in forza di questa esperienza, è chiamato ad amare di quello stesso amore, cioè diventa qualcuno che dona amore. Il cristiano riconosce che solo rimanendo fortemente innestato nella vite che è Gesù, cioè ricevendo in Lui l'amore del Padre, può manifestare quello stesso amore con la vita, amando i fratelli così come lui stesso è stato amato da Dio. Se si interrompe questa circolarità dell'amore, possiamo illuderci di essere capaci di amare, ma ben presto sperimentiamo il fallimento delle nostre buone intenzioni.

L'uomo ha **in Dio** la sua capacità di amare. Non solo, ma ha la capacità di amare **come** Dio ci ha amati, secondo la misura che ci ha mostrato nel Figlio: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici"*. Il dono e la chiamata straordinaria di ogni cristiano è la possibilità di amare come ha amato Gesù, "fino alla fine" (Gv 13,1)!

Questo è possibile per il dono dello Spirito deposto nei nostri cuori, che rimane in noi e fa di ciascuno di noi "suoi amici". Lo Spirito ci costituisce amici del Signore, cioè ci innesta in una relazione d'amore con Lui: *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi"* (Gv 15,15). Il servo non sa e non capisce ciò che il padrone gli fa fare e perché, pertanto non rimane (Gv 8,35: *"Il servo non rimane per sempre nella casa del suo padrone"*), non persevera, perché la vita cristiana è vivibile solo come avventura di libertà. L'amico invece rimane. E colui che rimane, nel quarto vangelo, è il discepolo amato, il discepolo che ha conosciuto l'amore e rimane nell'amore (cf. Gv 21,23).

La differenza fra essere servi e amici sta tutta nel “*conoscere*”, nella consegna di una rivelazione, nella confidenza di chi consegna una parola, di chi rende l’altro partecipe del proprio segreto e di ciò che ha nel cuore. E il “segreto” del Figlio è proprio l’amore del Padre, così come si rivela nella sua Pasqua di morte e resurrezione! Certo questo segreto è paradossale (cioè è un amore che si manifesta pienamente proprio nel momento in cui accetta di morire), ma questo è il segreto della nostra vita cristiana. Quello stesso che S. Paolo annuncia (cfr. 1 Cor 1-2) e che ha allargato i confini della Chiesa fino a comprendere ogni uomo (1 lettura): questo è l’amore di Dio che “eccede” e valica i confini “stabiliti” (il popolo di Israele) e fa di ogni uomo un fratello da amare!

Rimanere nell’amore di Gesù è possibile solo osservando i suoi comandamenti. Non possiamo dire di amare veramente qualcuno fino a quando non accogliamo con gioia la sua parola e la realizziamo con la nostra vita. Obbedire poi alla parola di colui che ci ama e che noi amiamo è esperienza di gioia: chi ama è felice di fare la volontà dell’amato: “*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*”. Il comandamento di Gesù è fonte di gioia perché ci chiama ad amare come ha amato Lui. Infatti di tutti i comandamenti contenuti nella Scrittura, dopo la venuta di Gesù sulla terra non ne resta che uno solo, il comandamento nuovo, nuovo perché ultimo e definitivo: “*amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*” (cf. Gv 13,34). L’amore è comandato perché attinge la sua origine e forza non da se stesso, ma da Colui che ce lo comanda. Per questo è un amore che comprende tutti, che raggiunge i nemici, che annulla distanze e confini. Il segno distintivo del cristiano è un amore che ha la misura e i confini dettati dallo Spirito, cioè quelli dell’umanità intera!